

## Dimissioni impossibili Oggi si vota di nuovo

# L'ex grillino vuole lasciare il Senato Ma l'aula gli dice sempre di no

### Doppio tentativo

### Già due volte la richiesta

### è stata respinta

**Pietro De Leo**

■ Salvate il soldato Vacciano. Cioè Giuseppe Vacciano, che non è un militare ma un Senatore. E non bisogna riportarlo indietro da chissà quale missione, ma semplicemente si vuole dimettere da Palazzo Madama, e non ci riesce. Già, perché mentre la prassi della politica vuole che si diano gomitate in quantità per guadagnare l'agognato posto al sole, lui vorrebbe tornarsene all'ombra. La storia di Vacciano è paradossale. A fine 2014, dopo esser stato protagonista della lotta in Aula contro la prima finanziaria del governo Renzi dai banchi di M5S, decide di dimettersi da senatore non approvando la nomina del famoso «direttorio» dei grillini. Il gruppo, in attesa che le sue dimissioni siano votate dall'Aula, ne ratifica l'espulsione e lui si accomoda al Misto. Dove siede da oltre un anno e mezzo in attesa dell'addio. Il nodo è proprio nel regolamento. E come funziona il meccanismo lo spiega Openpolis, il sito di monitoraggio dell'attività parlamentare: «Un parlamentare si può dimettere o per incompatibilità di incarichi o per motivi personali. Nel primo caso il presidente lo comunica all'assemblea, che ne prende atto senza procedere a votazioni. Nel secondo caso invece il parlamentare in questione deve spiegare le proprie motivazioni all'Aula, la quale poi voterà sulle dimissioni» a scrutinio segreto. E proprio in queste votazioni, per ben due volte nel 2015, a febbraio e a settembre le dimissioni di Vacciano sono state respinte (anche se la prima volta avviene per consuetudine, come atto

di cortesia verso il parlamentare proponente). Questa settimana, probabilmente tra oggi e domani, si dovrebbe votare di nuovo. Vacciano la prende con un sorriso: «La speranza - dice a Il Tempo - è che sia la volta buona. Anche perché io ormai non so più che dire all'Aula, ho già ampiamente spiegato i motivi della mia scelta» che, secondo lui, risiedono nello snaturamento del Movimento 5 Stelle rispetto agli inizi. Di cui Vacciano è stato un pioniere. Attivo nei Meetup, è stato in prima linea nella campagna referendaria del 2011, che segnò la prima prova di radicamento di M5S sul territorio. Sempre in quell'anno, Vacciano si candida sindaco a Latina. Nel 2013 l'esordio al Senato, eletto nella circoscrizione Lazio 2, anche se da subito si distingue rispetto al suo gruppo votando per Piero Grasso alla Presidenza, contrariamente all'indicazione di scheda bianca. Poco più di un anno dopo ha detto basta e oggi lo dice ancora. Nessun ripensamento nonostante le lungaggini abbiano fin qui impedito di rendere esecutive le sue dimissioni. «Con la politica ho già dato, magari potrò assicurare il mio contributo alla società anche da fuori, senza candidarmi, in maniera del tutto indipendente». Ma le sue finora «non riuscite» dimissioni hanno un che di grottesco: «Lo racconto alla gente, e molti neanche ci credono - spiega sorridendo - perché per chi non è esperto del regolamento può anche sembrare un'assurdità, ma in fin dei conti non lo è». Una spiegazione potrebbe essere nel fatto che una maggioranza sorretta da numeri risicati a Palazzo Madama, possa

temere il subentro di un altro eletto del M5S, e dunque piuttosto intransigente. Ma non è il caso di Vacciano: «Anche se sono uscito dal Movimento non mi sono mai avvicinato all'orbita della maggioranza, ho continuato a votare sempre contro, per coerenza». E allora perché, continuano a respingere le dimissioni? «Forse per prassi, per non creare un precedente di volontarietà delle dimissioni». Più in generale, Openpolis spiega quanti sono i parlamentari che hanno lasciato l'incarico per vari motivi, 49 in tutto, 34 provenienti da Montecitorio e 15 da Palazzo Madama. Se si escludono quattro deceduti e due per i quali è stata votata la decadenza (Silvio Berlusconi e Giancarlo Galan) sono 43 i parlamentari dimessi, 34 per incompatibilità e 9 per motivi personali. Quanto ai partiti di appartenenza, il 45% proviene dal Pd, poi Forza Italia (22,45%), Lega Nord (14,29%), Scelta Civica (6,12%), Sel (4,08%) e Udc (2,04%). Avendo passato ormai metà della legislatura, il numero, spiega sempre Openpolis «è in linea con il trend storico. Nella scorsa legislatura sono stati 74 i parlamentari ad aver terminato prima il proprio incarico più o meno 15 l'anno. Ad oggi l'attuale legislatura raggiunge quota 16». E Vacciano, intanto, incrocia le dita.

